LA NUOVA BUSSOLA QUOTIDIANA
Direttore Riccardo Cascioli
FATTI PER LA VERITÀ

LITURGIA

Il lavorìo carsico per una messa "ecumenica"

ECCLESIA 20_02_2017

Luisella Scrosati

Nell'opera in corso di riforma della Curia romana prende sempre più corpo l'idea che i dicasteri continuano ad esistere nominalmente, ma in pratica la loro autorità viene sempre più sminuita. Se la *Congregazione per la Dottrina della Fede* è stata di fatto esautorata, non essendo stata autorizzata a pronunciar parola sulle divisioni in atto a motivo dell'interpretazione di *Amoris Laetitia* (il Cardinale Gerhard L. Müller non fu

nemmeno invitato alla presentazione del documento, vista la preferenza accordata ai cardinali C. Schönborn e Lorenzo Baldisseri), la *Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti* non gode di miglior prestigio.

Rivedere il centro e le periferie

Si è già data notizia dei movimenti sovversivi (vedi qui) per rovesciare la quinta istruzione per la retta applicazione della Costituzione sulla liturgia del Vaticano II, *Liturgiam Autenticham* (LA). Questo testo fondamentale è poco gradito non solo per i criteri di traduzione indicati, ma anche perché ribadisce e rafforza la necessità della *recognitio* dei testi liturgici approvati dalle conferenze episcopali: «Questa *recognitio* non è tanto una formalità quanto un atto della potestà di governo, assolutamente necessario (in caso d'omissione, infatti, gli atti delle conferenze dei vescovi non hanno forza di legge), che può comportare delle modifiche, anche sostanziali. Così, non è permesso pubblicare testi liturgici [...] se manca la *recognitio*». La ragione è chiara: «Siccome è necessario che la *lex orandi* concordi sempre con la *lex credendi* [...] le traduzioni liturgiche non possono essere degne di Dio se non rendono fedelmente nella lingua vernacola la ricchezza della dottrina cattolica presente nel testo originale, cosicché la lingua sacra si adatti al contenuto dogmatico che reca con sé». E arriva poi la mannaia ad ogni tentativo centrifugo: «Bisogna osservare il principio secondo cui ciascuna Chiesa particolare deve essere concorde con la Chiesa universale non solo in ciò che riguarda la dottrina della fede e i segni sacramentali, ma anche in ciò che riguarda gli usi universalmente ricevuti dalla tradizione apostolica ininterrotta» (LA, § 80).

Per dissolvere definitivamente la liturgia cattolica è perciò necessario dare più libertà alle conferenze episcopali e togliere di mezzo – in gergo curiale "sfumare" - la sgradita *recognitio*, in gaudente accettazione della linea di *devolution*.

Amoris Laetitia docet. Si pensava che la battaglia si giocasse su due modi di intendere la dottrina sul matrimonio e l'Eucaristia, mentre invece il messaggio è stato piuttosto chiaro: la dottrina resta immutata (leggi: della dottrina non interessa), ma cambia la prassi. E per questo c'è stato bisogno di dare libertà alle conferenze episcopali, tra le quali non mancano certo quelle che non vedono l'ora di avventurarsi verso nuovi sentieri, ovviamente per il bene delle anime. Perché, in fondo, «non è opportuno che il Papa sostituisca gli Episcopati locali nel discernimento di tutte le problematiche che si prospettano nei loro territori. In questo senso, avverto la necessità di procedere in una salutare "decentralizzazione"» (*Evangelii Gaudium*, 16). La rivoluzione parte dalle periferie.

Verso una preghiera eucaristica ecumenica

Indiscrezioni confermano che nella liturgia si sta tentando di fare la stessa cosa: decentralizzare e dare una "certa" libertà agli episcopati nello sperimentare nuove traduzioni, più comprensibili al popolo di Dio, nuovi testi più adatti alla mentalità dell'uomo moderno e - perché no? - una nuova preghiera eucaristica, per poter andare incontro ai fratelli separati, soprattutto nelle aree germanofone, che con i fratelli separati ci devono convivere, senza però poter dare testimonianza di unione intorno all'altare del Signore... Si dovrebbe perciò pensare ad una preghiera eucaristica che possa essere pronunciata insieme, senza creare difficoltà a nessuno.

Farneticazioni? No. E' già pronta anche la pezza d'appoggio con cui giustificare il tutto. Si tratta del documento del 2001 del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, allora presieduto dal Cardinale Kasper, con il quale si riconosceva la validità dell'Anafora di Addai e Mari (preghiera eucaristica della Chiesa assira d'Oriente, più conosciuta come Chiesa nestoriana), documento che può vantare il *placet* della Congregazione per la Dottrina della Fede, che aveva come prefetto il cardinale Ratzinger, e quello di Giovanni Paolo II. Niente di meglio per poter rivoluzionare tutto, coprendosi dietro una continuità con i Papi precedenti. Questa anafora, cui dedicheremo più avanti un articolo di approfondimento, ha la particolarità di non contenere le parole della consacrazione, se non, come afferma il documento del 2001, « in modo eucologico e disseminato», cioè non in modo esplicito ("Questo è il mio corpo... Questo è il calice del mio sangue"), bensì "sparse" nelle preghiere che compongono l'anafora. Sarebbe perciò utilissima come principio giustificativo di una nuova preghiera eucaristica senza parole consacratorie, che potrebbero urtare i fratelli protestanti.

Non verrà dato molto peso al fatto che, proprio al termine di quel documento, si specificava che «le suddette considerazioni sull'uso dell'Anafora di Addai e Mari[...], si intendono esclusivamente per la celebrazione eucaristica [...] della Chiesa caldea e della Chiesa assira dell'Oriente, a motivo della necessità pastorale e del contesto ecumenico sopra menzionati». Detto in altre parole: questa anafora può essere usata solo nel contesto indicato e non può diventare principio ispiratore per nuove presunte riforme, come di fatto stanno strombazzando da anni molti liturgisti. *Asinus asinum fricat*. Ma si sa che nell'epoca in cui si devono edificare non muri ma ponti, questa clausola è destinata ad esser spazzata via in un istante.

Anche la Messa antica nel mirino

Ma l'attacco a LA ha anche un altro scopo, che è proprio l'insospettabile Andrea Grillo a

rivelarci (vedi qui). Riassunto: se spazziamo via LA colpiamo anche il *motu proprio Summorum Pontificum* (SP), perché sono entrambi legati da una stessa logica. «Il *Motu Proprio* di 6 anni successivo, che avrebbe dato inizio al rischioso parallelismo tra rito ordinario e rito straordinario è, di fatto, contenuto, non solo nello spirito, ma addirittura nella lettera di LA, ossia all'interno di questa indiretta negazione non certo del Concilio, ma proprio della sua giustificazione pastorale». LA e SP non hanno capito un'acca della pastoralità del Vaticano II, anzi l'hanno soffocata: «Una delle ambizioni di LA veniva così affermata: "La presente istruzione prelude – cercando di prepararla – una nuova stagione di rinnovamento…". Questa asserzione assomiglia molto a quelle – ad essa contemporanee e anche successive – intorno alla esigenza di un "nuovo movimento liturgico", ossia l'auspicio di un movimento liturgico che possa garantire alla navicella della Chiesa di rispondere ad un "solo ordine": "macchine indietro tutta"!». Ed infine, appello a tutte le forze di rinnovamento da Grillo, in versione Marco Porcio Catone: «Oggi, a distanza di 15 anni […] è del tutto evidente che "una nuova stagione di rinnovamento" sarà possibile soltanto superando le contraddizioni e le ingenuità nostalgiche di questo atto di interruzione della "svolta pastorale" iniziata con il Concilio Vaticano II». *Delenda Carthago*: più chiaro di così…